

Con il documento programmatico (Dpef) si rilancia il riordino della materia

La riforma in tempi rapidi

L'impegno del governo per l'approvazione sprint

DI GINEVRA SOTIROVIC

Riforma delle professioni in tempi rapidi. In quanto elemento di sviluppo strategico e indispensabile per la crescita dell'Italia. Non si tratta dell'ennesima promessa, ma di un impegno preciso messo nero su bianco in un documento ufficiale, il Dpef relativo alla manovra finanziaria per gli anni 2005/08, dal ministro dell'economia Domenico Siniscalco.

Dopo anni di assenza e di scarsa attenzione da parte della maggioranza di governo il tema della riforma delle professioni sembra tornato in auge. Non solo era contenuto nel documento che il direttivo dell'Udc ha inviato a Berlusconi a metà luglio, ma ora compare anche in un capitolo specifico del Dpef dedicato alle riforme economiche e sociali. «Un terzo gruppo di riforme, che sarà proposto al parlamento in tempi rapidi, riguarda la liberalizzazione e privatizzazione dei servizi, la riforma delle professioni», si legge nel testo.

Un riferimento che piace, ma allo stesso tempo preoccupa i professionisti. Partiamo dalle note positive. Dopo mesi di polemiche,



Domenico Siniscalco

veti incrociati e battute d'arresto, il progetto ministeriale elaborato un anno e mezzo fa dalla commissione presieduta dal sottosegretario alla giustizia, Michele Vietti, potrebbe finalmente venire alla luce sotto forma di emendamenti al testo unificato Cavallaro-Federici messo a punto dalla commissione giustizia del senato.

Un'ipotesi sulla quale, una volta tanto, sembrerebbero tutti d'accordo: il guardasigilli Roberto Castelli, il presidente della commissione giustizia del senato, Antonino Caruso, il sottosegretario

Vietti, gli ordini e le associazioni professionali.

Passiamo ora a quelle dolenti. Desta sospetti nel mondo professionale l'accostamento tra «liberalizzazione e privatizzazione dei servizi» e «riforma delle professioni» (anche se il ministro Castelli ha ribadito che la linea del governo non è cambiata). Il primo concetto, predicato in Europa e in Italia dalle autorità per la concorrenza e il mercato, per alcuni mette a rischio la sussistenza stessa del mondo ordinistico e sembra in contrasto con quanto il governo si è impegnato a fare, sin dai tempi della campagna elettorale, in materia di professioni. Liberalizzare i servizi significa accogliere le richieste di tutti coloro (associazioni di consumatori, imprese e associazioni non regolamentate) che da tempo si battono perché anche in Italia cadano barriere e protezioni. Mentre il disegno di legge Vietti e tutto l'impegno speso dal sottosegretario all'istruzione Maria Grazia Siliquini per rendere gli ordini partecipi di un processo di riforma della formazione e dell'accesso professionale muovono da esigenze diverse. La vera sfida, dunque,

sarà quella di liberalizzare il settore dei servizi senza snaturare del tutto il sistema di garanzie rappresentato dagli ordini. Ma non sarà semplice. Le associazioni fanno già in pressing. «Finalmente la competitività sul mercato non solo dei prodotti, ma anche nelle prestazioni professionali diventa fondamentale per la crescita del paese», dice il presidente della Lapet e tra i fondatori di Assoprofessioni, Roberto Falcone.

«Ognuno può interpretare come vuole la previsione contenuta nel Dpef», spiega Roberto Orlandi, portavoce Cup, il comitato degli ordini professionali, «noi diciamo che la riforma delle professioni è benvenuta e speriamo che si riparta dal testo di Vietti che aveva ottenuto il consenso di tutto il mondo ordinistico, delle casse, dei sindacati e ormai anche di una parte cospicua delle associazioni professionali». Di tutt'altro parere è il coordinatore del Colap, Giuseppe Lupoi, che non condivide il progetto Vietti che invece di «liberalizzare crea nuove riserve». Se sono vere le affermazioni del Dpef, bisogna «dargli seguito», dice Lupoi. (riproduzione riservata)